

ATTENZIONE SASSO !!!

Quando la segnaletica fa perdere la via...

Ma non insegna proprio nulla la storia? Sembrerebbe proprio sia così a guardare quanto è accaduto l'estate scorsa in Alto Adige, ove l'Alpenverein (tanto per capirci il Cai di lingua tedesca) ha avviato l'impianto della nuova segnaletica dei sentieri, ma guarda il caso, con una toponomastica esclusivamente in lingua tedesca.

Così il *Sentiero dei castagni*, una delle più attrattive camminate della Val d'Isarco è diventata *Keschtnweg*, in modo che gli escursionisti non indigeni si sono trovati, alla pari della simpatica ragazzina, protagonista del Mago di Oz, trasferiti d'un baleno in una delle tante amene valli della vicina Austria. L'esemplificazione potrebbe ben continuare.

Le reazioni sono state molteplici, con interpellanze, lettere ai giornali, contatti istituzionali. Esse ci appaiono comprensibili (specie per l'*effetto sorpresa*), anche se non pare sia il caso di imbastire conflitti da "secchia rapita" o da "guerra dei bottoni". Riteniamo però che la storia, anche quella locale, dovrebbe essere propositiva di comportamenti di "buon senso".

Comportamenti da non ripetere li abbiamo sotto gli occhi. Sappiamo dei primi atti di scarsa saggezza politica effettuati dal governo di Roma con la fine della guerra 15-18; a partire dall'inserimento di burocrati centralizzati nelle strutture amministrative locali, impreparati a colloquiare con una popolazione abituata a trattare con funzionari di cultura asburgica, per finire poi con la nomina, nel medesimo periodo, del

senatore Ettore Tolomei a commissario per la lingua e la cultura dell'Alto Adige. I suoi guasti, causati da una italianizzazione imposta con "cipiglio imperiale e talvolta comico", sono noti e non ancora leniti. Poi intervenne nel secondo dopoguerra l'accordo De Gasperi-Gruber, che dettò nuove regole, a base di una rispettosa convivenza.

Ma non pare sia un DNA entrato in un patrimonio collettivo. C'è sempre insita la tentazione ad alzare steccati. Cosa succederebbe però se la comunità ladina pensasse un giorno di inserire una toponomastica esclusiva dei loro sentieri in Val Badia?

Gli errori e i soprusi non si ripagano con altri "fuori gioco", tanto più quando la convivenza rispettosa è imposta, oltre che da regole di civiltà, dalle regole basilari dell'economia, dell'accoglienza, che *non olet*, turisticamente parlando.

I correttivi a questi provvedimenti toponomastici di "vista corta" si stanno già evidenziando, con l'inserimento a "pennarello" delle denominazioni in lingua italiana, apposte sotto (*sopra, a lato*) quelle graficamente perfette della nuova cartellonistica. Non è davvero un bel vedere, con lo strascico poi che facilmente consegue.

Il calabrone

Libri

ALPINISMO ESTREMO

Mark Twight, già autore di "*Confessioni di un serial climber*" (sempre per i tipi di Versante Sud), noto alpinista, punk ribelle, demolitore del politicamente corretto, ha prodotto un libro di genuina sapienza alpinistica, un manuale di alpinismo; parla di alpinismo estremo ma non è scritto per alpinisti estremi "è il singolo lettore a decidere cosa può essergli utile e cosa no" ... è un manuale del buon senso, della prudenza e della conoscenza di sé; il "conosci te stesso", di memoria classica, è uno dei ritornelli del primo capitolo.

Mark Twight è un alpinista con un signor curriculum; salite di tutti i tipi, vie nuove sia sulle montagne dell'Alaska, che sul massiccio del Monte Bianco (via Ghersen-Twight sulla est del Mont Maudit), che in remoti



Una delle tante postazioni segnaletiche... puntualmente aggiornate!

monti dell'Asia e dell'America del Sud; accanto alle numerose salite e alcune prime ha un imbarazzante, come dice lui stesso, elenco di insuccessi e di ritirate; un alpinista che candidamente ammette errori e sconfitte merita il massimo rispetto. Twight trae esperienza sia dai successi che dagli insuccessi; ha imparato ad osservare gli altri alpinisti e ad ascoltarne i racconti; ha fatto tesoro delle proprie e delle altrui esperienze e adesso le ripropone ai lettori.

L'indice è molto ben fatto e interessante; ci sono tre capitoli sul come prepararsi alle ascensioni: approccio mentale, allenamento, nutrizione, equipaggiamento, che preparano al quarto ed ultimo capitolo sulla tecnica di salita vera e propria. La teoria è frutto della personale esperienza e ha preso forma di teoria dopo esser stata testata in numerose ascensioni. Teoria e storia realmente vissuta si intrecciano in un appassionante racconto; qua e là all'interno dei capitoli vere e proprie schede che, in maniera sintetica, raccontano successi o memorabili sconfitte sue o di suoi amici alpinisti; il tutto corredato da splendide fotografie a colori, molte di James Martin.

Nulla è trascurato; si va dal tipo di protezioni da utilizzare, del come utilizzarle e posizionarle a come arrampicare sul granito della Anguille du Midi con i ramponi ai piedi per guadagnare tempo e risparmiare le forze. C'è una bella spiegazione di come effettuare un'assicurazione su ghiaccio e di come attrezzare una doppia di fortuna; suggerisce un ingegnoso sistema per costruire un "pappagallo" da bivacco e descrive come utilizzare un Abalakov (clessidra di ghiaccio) per attrezzare una sosta.

Adesso Mark ha appeso le picche al chiodo (così dice); la montagna, l'alpinismo l'hanno fatto maturare perché è andato per monti con l'idea di affrontare se stesso, di superarsi e di modellare il suo io un po' esuberante; si è tolto anche qualche soddisfazione dedicando una via dal titolo irriverente (Pico de Norte, Bolivia) a tutti quelli che in montagna ci vanno per esibirsi e per poi dar sfogo della loro stupida vanità.

Francesco A. Grassi

Alpinismo estremo: scalare leggeri, veloci ed efficaci, di Mark Twight con James Martin, edizioni Versante Sud, pagine 183, 29 euro.

Con le pagine di *Metafisica della montagna* Spiro Dalla Porta Xidias raccoglie la *summa* del suo pensiero, come capita quando alla fine di una lunga giornata in montagna si raccolgono sensazioni, emozioni e motivazioni profonde. Dalla Porta è esplicito a dirci che *l'uomo possiede innato il desiderio di elevazione. La montagna costituisce il mezzo e la via che gli permette di innalzare insieme lo spirito e il corpo e che il mondo fisico costituisce una parte di quello metafisico. Un'infinita parte*. Egli manifesta apertamente che questo è stato il *leit-motiv* dei tanti libri che ha scritto e che se solo ora affronta in modo diretto questo tema (ma non possiamo dimenticare il volume *Scalata all'infinito* del 2002) è perché si tratta del *compendio di un'attività e di riflessioni di tutta una vita ... non per giustificare un'esistenza, ma per scoprire quanto di realmente effettivo ha cercato di raggiungere con l'atto e il pensiero. Dare un senso alle proprie azioni, non è questo il significato fondamentale della vita dell'uomo?*. Per lui la montagna è il simbolo della nostra ricerca metafisica. L'assunto ci appare la naturale conclusione della coerenza etica e dell'esegesi artistica con cui egli ha sempre vissuto il suo rapporto con il monte. In una parola Dio è la vetta delle vette. L'intuizione di questa verità che mi *perseguita sempre* - scrive - *nel mio andare per i monti mi sembra doveroso esprimerla per riconoscenza alla montagna e per gratitudine per chi, come me, l'ha amata*. Troviamo un salto speculativo rispetto alle precedenti opere che lo porta ad affrontare in termini originali le prove dell'esistenza di Dio *al di fuori delle religioni e delle tradizioni*, demolendo razionalismo e scientismo, passando attraverso i tre stati dell'esistenza, la necessità di elevazione spirituale e l'evoluzione dell'anima legata alla ricerca di Dio.

Innumerevoli le citazioni: dagli antichi a Dante, dalle altre religioni allo *Shugen-do* del settecentesco Giappone, dalla tragedia greca alla Bibbia, dal politeismo dei selvaggi a Rousseau, Buchener, Buddha, a Zoroastro... e via di seguito, perché montagna è bellezza e la *bellezza è sigillo di Dio e come tale analoga alla meta più profonda dell'anima umana. Dio*. Tutto questo però non si riduce a un'esercitazione culturale, innanzitutto perché si tratta della sua esperienza esistenziale e perché la montagna in quanto *"simbolo" in campo spirituale è parte stessa della verità che rappresenta* e offre due significati *la tendenza all'elevazione e la possibilità di realizzarla*. Questo punto di partenza è più volte ribadito e in particolare Spiro cita quattro occasioni in cui ha percepito questa

proiezione ultraterrena, generata da un'immagine alpina al Bianco (1922), alle Lavaredo (1934), all'Olimpo (1964, dopo una brutta depressione e un successivo periodo in sanatorio), e infine al Campanile di Val Montanaia (la montagna del mito ideale) continuamente presente.

All'inciso sulla morte, sviluppato drammaticamente, si ricollegano cinque sofferte esperienze dell'autore in montagna in cui ha salvato miracolosamente la propria vita (v. *Scalata all'infinito*). Perciò senza nulla togliere a queste tesi, che riflettono la ricchezza molteplice e dotta che sgorga dalla vita di un'anima nobile, questi riferimenti ci inducono a pensare che questo volume nasca da una qualche ferita (che nella sua vita non è mancata), da una condizione dell'esistenza, da una parola che si scopre essenziale, da ostinate domande che paiono senza risposta. È una condizione ontologica nella quale non c'è né vuoto, né insensatezza, ma l'esigenza di incontrare un senso, la bellezza misteriosa dei legami fra gli esseri e la montagna, l'osservazione diretta di ciò che li circonda: un cielo, una stella, un monte ... la quieta limpidezza e la folgorante verità che ne deriva, vera e propria epifania dell'anima e di Dio. Altro tema forte è quello del sentimento della vetta che l'autore analizza partendo dalle opposte testimonianze di Rey e Gervasutti. Il viaggio da lui intrapreso, e pertanto dal lettore, per sua stessa dichiarazione, si appoggia e prende certezza dalla religione ed allarga ad altre esperienze le vie di riaccostamento alla natura e attraverso questa all'elevazione spirituale sfuggendo al rischio di un qual certo panteismo. Ma è indubbio che all'alpinismo rivendica una ben precisa componente etica. È la volta di bellissime citazioni: quella de *Il mondo dei buoni* di Bernt von Hiseler, de *Il canto degli angeli* di Julius Kugy, de *La croce del Cervino* di Walter Bonatti, de *Il sentirsi spuntare le ali* di Armando Aste.

Gli interrogativi e le considerazioni compiono quindi un grosso salto di qualità. Non si sfugge infatti al pensiero che non avrebbe senso intuire i concetti di *spazio*, *tempo*, *infinito*, *eternità* se il nostro destino finale non fosse proprio questo. Le pagine conclusive affrontano altri temi, tra essi non manca la critica a questo nuovo tempo in cui scienza, economia e tecnica hanno creato un groviglio inestricabile che lo fa marciare a velocità folle e nel quale in realtà ciò che domina è soprattutto la frenesia, l'eccitazione, il futuro.

Spiro spezza pure una lancia a favore delle croci sulle vette dei monti. E lo fa prendendo netta posizione, ritenendo che i sentimenti vanno rispettati, dal momento che i

simboli religiosi fanno parte della nostra tradizione e della nostra cultura.

Rinnegando tutto, rimarca Spiro Dalla Porta Xidias, si rischia di trovarci senza identità e senza quelle radici che ci richiamano alla religiosità e alla storia della nostra gente.

C'è coraggio, c'è vivacità di pensiero, c'è l'interiore libertà di scendere in campo, affrontando temi, ostici e anche scomodi, in questi pensieri che il Cai ha ospitato nella collana de "I quaderni montagna e cultura", componenti che sono segni di una giovinezza interiore dell'autore. Tutta da inviadere.

Una citazione meritano le bellissime foto di Franco Toso che illuminano il testo con trasparente interpretazione.

Dante Colli

Metafisica della montagna, di Spiro Dalla Porta Xidias, Cai, *I quaderni montagna e cultura*, 2008

NELLE PREALPI BELLUNESI E TREVIGIANE

Si tratta di ventitre itinerari escursionistici in luoghi spesso trascurati dall'informazione ma che posseggono caratteristiche naturali e storiche di elevata importanza.

Michele Zanetti è uno studioso capace di offrire al lettore la descrizione dei luoghi nella loro integralità espressiva; il cammino diventa motivo per osservare, capire e ammirare la natura, per riconoscere la presenza dell'uomo che qui è vissuto, ha lavorato e ha dato vita ad un ambiente ricco di cultura e di un vasto mosaico di segni della propria esistenza.

Il territorio interessato dall'autore è essenzialmente la vasta area a nord del fiume Soligo, compresa tra la stretta di Quero ad occidente e il Lago di Santa Croce ad oriente; un insieme montagnoso ricco di valli secondarie che a settentrione scendono verso il Piave.

Un'area fortemente antropizzata nella parte orientale ma che lascia spazio a boschi, a solchi profondi e selvaggi, a praterie estese; un insieme naturale ma altresì segnato dalla presenza dell'uomo.

Il volume si presenta ricco di argomenti e di descrizioni ambientali che vanno ben oltre la necessità di una guida, ma diventano cultura, conoscenza, interesse.

Lo studioso naturalista emerge sempre nelle pagine di vario contenuto e aspetto.

La vegetazione, la fauna e l'uomo con le sue vicende storiche vengono descritti nelle loro peculiarità, in modo esteso, chiaro, completo, inseriti anche nel testo dei capitoli riguardanti le singole escursioni; il lettore o l'escur-

sionista quindi sono in grado di conoscere e di capire il territorio che intendono esplorare già prima di iniziare il cammino.

Appaiono importanti le pagine poste all'inizio di ciascuna escursione nelle quali sono in chiara evidenza gli aspetti tecnici di ogni itinerario; percorso, dislivelli, difficoltà, tempi ed altri aspetti comprese le espressioni naturalistiche e storiche.

Interessante è la nota riguardante "Il luogo" che consente di percepire ma soprattutto di capire ciò che si osserva, offrendo al lettore una conoscenza più approfondita e più viva del cammino prescelto.

Nelle pagine successive viene descritta l'escursione vera e propria in modo dettagliato, nella quale sono altresì inserite annotazioni riguardanti espressioni ambientali da non dimenticare, pur nella loro esigua importanza, o momenti particolari della giornata, trasformandosi quasi in un racconto.

Gli itinerari sono accompagnati anche da una cartina topografica con una chiara indicazione del percorso.

Un breve cenno merita anche l'iconografia, dello stesso Michele Zanetti, nella quale è descritto il paesaggio intercalato da interessantissimi dettagli riguardanti la vegetazione e la fauna.

Da buon naturalista l'autore ha pubblicato anche disegni, da lui stesso eseguiti, riguardanti espressioni significative faunistiche e floristiche.

Il volume è agile nelle sue dimensioni ed elegante nell'aspetto tipografico.

La completezza di dati e di informazioni, le immagini raccolte e talune considerazioni personali dell'autore dettate da una sua propria cultura e umanità, denotano la serietà e la consapevolezza di Zanetti riguardante l'importanza della sua nuova fatica ed anche l'amore verso questa plaga prealpina, lontano dalle città importanti, lontano anche dalle grandi catene dolomitiche silenziose osservatrici di queste modeste alture.

Una plaga che per chi conosce profondamente il mondo alpino diventa come la propria terra.

Oreste Valdinoci

Escursioni nelle prealpi bellunesi e trevigiane, di Michele Zanetti, Cierre edizioni 2009, pagine 237, euro 16.

Due comuni innamorati della loro valle, non nuovi a pubblicazioni rivelatrici delle sue bellezze naturali e della sua ricchezza storica, hanno insieme dato vita ad un autentico omaggio grafico di quel materiale che i milanesi distratti e frettolosi sono abituati a calpestare, ignorandolo, sul ciglio dei marciapiedi della loro città: il granito.

Il granito è passato a rappresentare, nell'immaginario collettivo, tutto ciò che c'è di incrollabile, di definitivo, di stabile; per gli alpinisti, è la roccia che fa da contraltare alla dolomia, generando quasi due diversi stili di arrampicata, due modi di intendere la montagna. Chi non ricorda le antiche polemiche fra orientalisti e occidentalisti, fra chi si sentiva a suo agio solo sul granito del Bianco e chi non voleva conoscere altro che la verticalità delle Cime di Lavaredo?

Ma il granito non è solo l'essenza di determinate montagne; sulla dolomia, ha il vantaggio – appunto – della stabilità, stavo per dire dell'eternità, di ciò che con esso si riveste, si erige, si plasma. Dalle basiliche ai baite, dai muri di scarpa ai ponti stradali, dalle dighe ai portali, dai castelli alle pietre miliari; le magnifiche immagini di Belotti e Tognali ci fanno conoscere un mondo di manufatti che – insieme al senso della perennità – ci trasmette quello di una intera civiltà.

Più sopra ho usato il verbo "plasmare" che parrebbe improprio a proposito di un materiale inerte come il granito: invece, quando scoprite nelle immagini del volume gli stemmi, le volute, i capitelli, le colonnine, le figure di animali, i mascheroni di anonica (il granito tipico della zona dell'Adamello), viene spontaneo pensare a due mani che lavorano sapientemente una docile massa.

Il volume si apre con una serie di studi. Quello dedicato alla storia del granito ci fa risalire alle piramidi e al codice di Hammurabi, realizzato su una colonna di diorite alta più di due metri; è grazie alla indistruttibilità di quella diorite che abbiamo potuto interpretarne i segreti. Di grande interesse la vicenda dei Maestri anonica, originari della Val d'Intelvi, dove appresero a lavorare perfettamente la pietra locale, e – chiamati in Valle anonica – vi introdussero la loro arte, come del resto fecero in gran parte d'Europa. Una serie di studi, corredati da foto d'epoca che ci riportano ad un mondo in via di estinzione, riguarda le figure degli scalpellini e le famiglie tradizionalmente dedite alla lavorazione del granito.

Agli studi introduttivi segue una ricca cartellata sulle opere in granito reperibili in varie località della valle, illustrata da foto originali.

Citeremo come esempi il celebre castello di 45

Poia, le centrali idroelettriche di Temù e di Sonico, i graniti lavorati decoranti le case di Edolo, l'imponente ponte della val Paghera presso Ceto; quest'ultimo è un vero capolavoro di architettura militare, con la sua arcata a sesto ribassato di 14 metri di luce tutta realizzata in blocchi di granito.

Fra gli edifici sacri, che sono molti, gli autori hanno scelto la chiesetta costruita dagli alpini al rifugio Garibaldi, la chiesetta di san Sisto a Cevo e il santuario di sant'Antonio a Savioere.

Un materiale, dunque, il granito, che tramanda nei secoli la forma che l'uomo gli ha dato; un materiale che non tradisce. Un materiale che – intelligentemente interpretato, come in questo libro – dà visibilità perenne alla memoria e alla tradizione.

Lorenzo Revojera

Sulla via del granito, di Walter Belotti e Dino Marino Tognali, edizioni Museo della Guerra Bianca - Museo dell'Alta Valle Canonica 2008, pagine. 224

LA VAL DI ZOLDO

Il volume presenta gli itinerari più interessanti e noti sul Pelmo, sul Civetta, sul Tamer-San Sebastiano, ed altri gruppi altrettanto noti ed altri di minore importanza indicati come "Monti minori".

Nelle sue 160 pagine gli autori sono riusciti ad inserire quanto può interessare l'alpinista, lo studioso, il tranquillo camminatore, il tutto accompagnato da una documentazione fotografica che pur nell'esiguo formato offre spunti di paesaggi di notevole livello formale per contenuto, composizione e cromatismo. I dati tecnici degli itinerari sono completi e chiari, come chiare e sufficientemente esplicative le descrizioni dei percorsi.

La Val di Zoldo come sempre attira l'escursionista e l'alpinista e aver messo a disposizione dei lettori le notizie necessarie per un'avventura lassù, appare una fatica quanto mai meritevole.

Abitualmente l'attenzione e i programmi escursionistici o alpinistici, si indirizzano quasi sempre verso le cime più note o verso gli itinerari più conosciuti; il volume pone in evidenza altre ed ulteriori mete che meritano attenzione e una adeguata conoscenza.

Agli "intrepidi" potranno apparire luoghi solitari, perché percorsi da pochi, ma forse è proprio questa proposta che varrebbe la pena di scoprire e di godere.

Esistono le vie più famose del Civetta, della

lontano e vale la pena scoprire anche quelle seguendo le tracce indicate dagli autori.

Non mancherà al ritorno di essere loro debitori di una grande gioia.

Oreste Valdinoci

La Val di Zoldo, itinerari escursionistici di Paolo Sonetti e Paolo Lazzarin, Cierre edizioni, collana *Fuoriporta*, pagina 160, euro 11,50.

Lettere al direttore

La voce di Montagnard è ancora viva

Riceviamo sempre con piacere *Giovane Montagna*, che troviamo ricca di spunti e di approfondimenti. Desidero però rettificare quanto leggo a pagina 34 dell'ultimo fascicolo aprile/giugno, dove parlate di "Montagna sfregiata dagli impianti di risalita abbandonati". In apertura scrivete delle "...coraggiose posizioni di chiara, documentata denuncia assunte da *Montagnard*, una testata che purtroppo ha avuto solo una breve stagione di vita".

No, *Montagnard* è ancora viva e vegeta. Crediamo si sia trattato di un disguido generato dal fatto che la distribuzione della rivista si è modificata ultimamente.

Continua così la possibilità di lavorare assieme per dar voce a problematiche ambientali, che sono espressione di sensibilità e di cultura basilari.

Federico Acquarone

Direzione di Montagnard

Caro Acquarone, la tua notizia ci fa felici. Nemmeno ci conosciamo, ma la linea della vostra testata l'abbiamo individuata fin dall'inizio propositivamente coraggiosa e quindi meritevole di un apprezzamento, in più circostanze ribadito. Ora che il contatto è stato ripristinato, continueremo a seguirvi, con l'attenzione di sempre. Buon lavoro!